



SCAFFALE/1

Storie sulla condizione umana

«La riflessione letteraria. Scrittrici, scrittori, personaggi», Salvatore Sciascia Editore, è una raccolta di diciotto saggi su altrettanti scrittori e scrittrici che attraversano l'intero Novecento: Thomas Bernhard, Hector Bianciotti, Cristina Campo, Italo Alighiero Chiusano, Angelina Lanza Damiani, Mary Flannery O'Connor, Gianni Giordani, Marlen Haushofer, Etty Hillesum, Clarice Lispector, Giorgio Manganelli, Katherine Mansfield, Toti O'Brien, Mario Pomilio, Francesca Sanvitale, Giovanni Testori, Dante Troisi, Maria Zambrano. Si tratta di autori, più o meno noti, che hanno cercato, ognuno con parole proprie e con esperienze personali, di parlare del dolore e della grazia, della disperazione e della speranza. Hanno quindi scritto storie sulla «condizione umana».

Le pagine dedicate a ciascun artista sono letture critiche, spogliate da doveri di ordine accademico, dalle ambientazioni e connessioni. La raccolta viene coordinata da Maria Teresa Giuffrè e punta a donare al lettore, attraverso l'utilizzo di una scrittura essenziale ed un linguaggio diretto, il piacere della lettura e della condivisione.

SILVIA GAGLIANO



MORTO IL DISEGNATORE MOEBIUS

Il «papà» del tenente Blueberry

Jean Giraud, morto all'età di 73 anni dopo una lunga malattia, è stato tra i disegnatori e sceneggiatori di fumetti più noti, conosciuto con lo pseudonimo di Moebius. Era nato a Nogent sur Marne, alle porte di Parigi, nel 1938. Studente dell'Ecole des Art appliquees, a soli 18 anni aveva iniziato a disegnare la sua prima striscia a fumetti, «Frank e Jeremie», per il magazine Far West. Il tema western rimase tra i suoi favoriti per tutti gli anni Sessanta, quando insieme allo scrittore belga Jean Michel Charlier diede vita a uno dei suoi personaggi più noti, il tenente Blueberry. Lo pseudonimo «Moebius» nacque nel 1963, quando Giraud iniziò a disegnare per il magazine satirico Hara-Kiri. Dopo un decennio di silenzio, nel 1975, lo utilizzò per i lavori con tema fantascientifico e fantasy che gli daranno nuova fama internazionale. Negli anni, Giraud ha collaborato con numerose figure chiave della letteratura e del cinema di animazione, da Jodorowsky a Miyazaki, con cui nel 2004 realizzò una mostra alla Monnaie di Parigi. Lo Stato francese gli aveva assegnato numerosi riconoscimenti: nel 1985 l'allora ministro della Cultura Jack Lang lo aveva incoronato «miglior artista delle arti grafiche», e il presidente Mitterrand lo aveva insignito dell'Ordine delle arti e delle lettere; tre anni dopo, le Poste transalpine realizzarono un francobollo celebrativo della sua opera.

CHIARA RANCATI

UN CLASSICO PER AMICO

Da rileggere di Seneca «Consolatio ad Helviam»: Lucio Anneo uomo libero e filosofo grazie alla genitrice. L'opposto del rapporto Agrippina-Nerone

SILVANA GRASSO

«È un essere irragionevole e, se manca di cultura e buona educazione, istintivo e passionale» («De constantia sapientis», Seneca). Il soggetto in cui Seneca, filosofo poeta e intel-

lettuale dell'età neroniana, individua, quasi caratteristiche di genere e specie, «irragionevolezza, istinto, passionalità» è la donna, ma questo è iudicium comune alla misoginia antica. Del braccio di ferro politico, giocato da due donne della casa imperiale, Giulia Livilla, sorella di Caligola, e l'imperatrice Messalina, Seneca pagò il prezzo altissimo dell'esilio. Otto interminabili anni d'esilio (41-49 d.C.) in un'isola aspra disabitata, la Corsica, accusato di familiarità con la bella perdente Giulia. Durissima prova sostenuta da una fortitudo d'animo disciplinata, giorno per giorno, più da profonde ragioni d'etica che da imperativi di filosofia. Quell'esilio immotivato, «promosso» da Messalina, ebbe fine per volontà di un'altra donna, l'imperatrice Agrippina, moglie di Claudio e madre di Nerone, che individuò nel sapiens Lucio Anneo Seneca l'illuminato mentore, cui affidare l'educazione del futuro princeps. La Storia dimostrò poi che, più dell'educazione, può la nevrosi, la ferita psicologica d'un incesto mai risanata, nemmeno dal più scellerato dei gesti, il matricidio. Seneca stesso, accusato di complicità alla congiura pisoniana contro Nerone, dovette togliersi la vita (65 d.C.), svenarsi, per ottemperare alla sentenza dell'imperatore, fortemente molestato da testimoni psicologici, più che oculari, dei suoi delitti.

Messalina e Agrippina, due donne che, per oligofrenia o schizofrenia di imperatori della gens giulio-claudia, ebbero la regia, occulta e non, di esili, processi, omicidi, promozioni. Donne che, pur intersecando la vita di Seneca, non ne pregiudicarono mai quella fermezza, quella vis animi, che avevano avuto nella filosofia, dopo, nella madre Elvia, prima, il nutrimento d'una placenta, morale e affettiva, inesauribile.

Il filosofo e scrittore latino Lucio Anneo Seneca autore delle celebri «Epistulae ad Lucilium» e della «Consolatio ad Helvia matrem»



Elvia un modello per una società povera di Madri

La madre Elvia («Ad Helviam matrem de consolatione») è, sì, la madre che cento esili non possono separare da un figlio, ma è anche archetipo di Donna, di virtù femminile, ossimorica alla miserabile tipologia di femmina imperiale (Messalina-Agrippina).

Nella «consolazione» il rapporto tra Lucio Anneo e la madre Elvia è esemplare ed oppositivo al malato rapporto madre-figlio di Nerone e Agrippina. Agrippina ha esercitato sul figlio un aservimento psicologico da cui affrancarsi ed emanciparsi solo col gesto estremo del matricidio. Nessuna liberata emotiva conoscerà mai Nerone, nemmeno dopo l'assassinio della madre, perché le «aderenze» emotive prendono il posto del cancro chirurgicamente asportato, eppure, ancora,

metastatico furente indomabile.

Elvia, invece, è madre di libertà per Lucio Anneo, una libertà che non teme le manette dell'esilio. Elvia ha seminato nel figlio la più grande libertà, quella interiore, contro cui non valgono minacce né deportazioni né ingiunzioni di morte, suggerite da capziose fragilissime motivazioni.

E' assai più che madre biologica, è Madre di virtù e sophia per il figlio Lucio Anneo. Virtù che ha seminato nel fecondo terreno interiore del figlio, arando per tempo, per tempo sorvegliando che erbacce parassite non ne feodalizzassero l'eccellenza. E' lei responsabile, sotto il piano individuale, ma ancor più sociale, di quella fortitudo animi ereditata dal figlio quasi patrimonio genetico, un dna morale con

cui affrontare serenamente le improbità della vita «la fortuna, madre mia, non ti ha mai dato tregua, hai perduto la madre appena nata, sei cresciuta sotto una matrigna, hai perso uno zio affettuosissimo... non passò un mese che portavi al sepolcro l'uomo amatissimo che ti aveva fatto madre di tre figli... venti giorni dopo che avevi fatto il funerale a mio figlio, morto tra le tue braccia e i tuoi baci, hai appreso che ti ero stato strappato io: ti mancava solo di piangere i vivi. La recente ferita è la più grave di tutte, non ha lacerato l'epidermide, ha spaccato il petto e le viscere stesse... mi sono proposto di vincere il tuo dolore e lo vincerò se mostrerò che non soffro nulla per cui possa dirmi infelice... comincerò da quello che il tuo amore materno è impaziente di udire:

io non subisco alcun male...».

Qual è l'antidoto che permette a Seneca di ritenersi al di sopra del male stesso, capace di affrontare qualunque sventura, esilio compreso, senza farsene soggiogare a tal punto che l'esilio sia solo un cambiamento della geografia del suo essere («mutatio loci», ibidem) non della sostanza del suo essere («mutatio animi», ibidem), dei suoi sentimenti, del suo reale, non presunto, equilibrio di sapiens. E' inamovibile l'asse della fermezza interiore di madre e figlio, a nessuno dei due la vita ha risparmiato dolori, sofferenze, lutti ma l'educazione alla sofferenza, l'autodisciplina alle sbrananti vicende della vita, è l'insostituibile viatico della serenità che rende tetragoni a ogni disgrazia.

E' la madre di Seneca, il primo esempio di forza, di filosofia di vita, su cui progettare e formulare la Filosofia dei «Dialoghi» ma ancor più delle «Epistulae ad Lucilium». Una madre può far d'un figlio un omicida (Agrippina-Nerone), una madre può far d'un figlio un Uomo. Elvia fece di Lucio un Uomo, non un meccanicistico prodotto biologico, su cui interferire, su cui infierire.

La nostra è società povera di Madri, se per madre prendiamo a modello Elvia, se per madre intendiamo modello di comportamento, coerenza, magnanimità, fermezza, in una: Virtù. Le ultime due generazioni, che hanno avuto madri surrettizie nella televisione e nella chat, sono state e saranno solo trasmettitori biologici nei confronti della prole, passano d'un corredo cromosomico, che non richiede alcun impegno morale ed etico. Un classico, come questa «Consolatio ad Helviam matrem», può almeno in parte risarcire una società orfana della Madre, pur se vive sono tante madri nel registro anagrafico di ogni Comune.

Sul mio comodino non mancano mai le «Epistole» di Seneca, come non mancano mai le «Operette Morali» di Leopardi. La «veglia» del mio irrequieto sonno ne richiamo spesso l'evocazione, non la lettura che ho salda in mente per devota sudditanza culturale e filiale, convinta che, nelle procelle della vita, anch'io possa, forte di cotante intelligenze amiche, pensarmi lieta ed euforica «come se le cose andassero bene. E vanno bene davvero, perché l'animo mio sciolto da ogni preoccupazione si dedica alle sue funzioni e ora indulge a studi più lievi, ora, avido di verità, s'inalza a contemplare la natura sua e dell'universo... infine gode di uno spettacolo divino e, conscio della sua eternità spazia per tutti i secoli che furono e che saranno» («Ad Helviam matrem», Seneca). Che epica avventura ci può far vivere l'animo! Solo l'animo!

RIZZO

Capitalismo dissennato contrario alla virtù

Arriva in libreria il volume di Francesco Rizzo, «Economia alleata conciliare e teologica» (Aracne, 2012). Ne anticipiamo un brano.

FRANCESCO RIZZO

La Parola e le parole che questo libro ri-volge all'economia possono riferirsi anche alla politica. In verità economia e politica sono due com-ponenti di una duplice uni-dualità - economia politica e politica economica - che illumina la storia della conoscenza e dell'esistenza, specialmente nel bene o nel male della globalizzazione e finanziarizzazione del mondo. La conoscenza senza la virtù dell'amore o l'amore della virtù può raggiungere la vetta della scienza, giammai quella della sapienza congiunta alla coscienza decisiva per non cadere nell'abisso della corruzione. Se economia e politica sono egemonizzate dalla (degenerata ed ab-usata) tecno-scienza, invece di dominarla e finalizzarla, perdono la dignità, pregiudicano la libertà personale e determinano il tramonto dei principi etici ed estetici. Politica dei dis-valori o i dis-valori della politica aumentano le pulsioni di accumulazione di potere o denaro: bramosia della «volontà di potenza» ed avidità o cupidigia della ricchezza. La sinistra(ta) o ad-destra(ta) alleanza del denaro e del potere per-verte il sistema capitalistico, con-dannandolo ad accrescersi senza limiti a causa del processo di «autovalorizzazione del capitale». Così si mette in moto un aumento irreversibile e contagioso del volume e del prezzo del capitale che alimenta e gonfia le bolle dei mercati, all'origine di tutte le crisi economico-finanziarie. Crisi cicliche caratterizzate da espansioni e depressioni asimmetriche che non interrompono la millenaria e autopoietica escalation dello sviluppo economico capitalistico, interessato da continue trasformazioni, operando catastrofiche ed inique ri-distribuzioni della ricchezza, secondo cui i ricchi diventano sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri. Karl Marx e Fernand Braudel hanno ben capito la menomenologia del capitalismo, ma gli increduli e sospettosi studiosi contemporanei nicchiano, balbettano e condividono l'irresponsabilità della crisi che attanaglia la società. Economia alleata, conciliare e teologica esplora l'Economia della vita, della scienza e della fede invocando la Grazia rivelatrice della Verità di Dio: alleata, perché sottende l'economia dell'alleanza antica e nuova, effetto della com-union trinitaria e fonte della com-unità sociale; concilierem (Vaticano II) e pro-tesa a ri-conciliare e affratellare la famiglia umana; teologica, perché in-centrata sulla conoscenza di Dio e la sua «rivelazione», nonché sull'analisi dei doveri dell'uomo nei suoi rapporti con Dio, la società e le altre persone (t. morale). La corruzione morale, economico-finanziaria e politica nega la verità e la giustizia, ostacola la comprensione della povertà e allontana la salvezza. La Chiesa, per aprirsi al mondo, deve essere povera di ricchezza e ricca di fede spirituale. «Noi crediamo che la felicità sia frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore» (Pericle). Questo è un libro che illumina il valore dei valori sventando un capitalismo dissennato.

SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ ALLA FIERA DEL LIBRO DEL CAIRO

La Sicilia letteraria approda in Egitto



Da sinistra: M. Saad, E. Zappulla, D. Marianacci, S. Zappulla Muscarà, J. Farrell

MARIA VALERIA SANFILIPPO

Sicilia colta sotto i riflettori. Alla 43ª Fiera Internazionale del Libro del Cairo la Sicilia si è riconfermata patria di una fervida, operosa classe intellettuale. «Letteratura siciliana e mondo arabo» l'oggetto d'interesse del convegno che, nella prestigiosa sede dell'Istituto Italiano di Cultura, ha radunato studiosi di fama internazionale insieme a traduttori ed italianisti egiziani. Dal Secondo Ottocento a oggi la letteratura isolana ha valicato i confini geografici per imporsi all'attenzione del mondo intero. La sicilianità come ponte ideale, grimaldello interpretativo per spiegare affinità e differenze tra civiltà consanguinee.

In apertura Sarah Zappulla Muscarà ha tracciato un ampio panorama degli scrittori siciliani (da Verga, Capuana, De Roberto, Pirandello, a Quasimodo, Vittorini, Tomasi di Lampedusa, Brancati, Sciascia, Bufalino),

sottolineando la dimensione universale che li accomuna, la peculiare capacità di fare del microcosmo isolano una metafora esistenziale, macrocosmo per l'uomo di ogni tempo, luogo, condizione sociale. Tratto distintivo, per ricordare soltanto alcuni dei tanti autori messi a fuoco, di Luigi Pirandello e del figlio Stefano (di cui è apparso di recente il romanzo autobiografico «Timor sacro»), come di Ercole Patti (di cui la studiosa catanese sta curando l'opera omnia per Bompiani), di Sebastiano Addamo (autore de «Il giudizio della sera»), di Giuseppe Bonaviri (che con il mondo arabo ha intessuto un rapporto privilegiato), di Vincenzo Consolo (con la sua ricerca linguistica, idealizzazione simbolica, «palinsesto della memoria»), di Silvana Grasso (originale scrittrice dai toni fortemente espressionisti, dalla scrittura magmatica, stratificata di matrice greco-sicula).

All'impegno di Dante Marianacci, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura del Cairo, poeta e narratore di

rilevato, si deve l'idea del convegno che si è arricchito degli interventi, fra gli altri, di Joseph Farrell, che ha tratteggiato la figura di Sciascia, dei traduttori arabi Moheb Saad, Hussein Mahmoud e Naglaa Waly, grazie ai quali è stato possibile rilevare elementi di coesione e di interculturalità all'interno delle culture siciliana, egiziana ed europea, sotto l'egida di un'identità mediterranea, messa a fuoco anche dal presidente dell'Istituto di Storia dello Spettacolo Siciliano Enzo Zappulla, curatore dell'elegante mostra «Gli scrittori siciliani da Verga ai nostri giorni», che si è soffermato in particolare sull'antesignana Compagnia del Teatro Mediterraneo (fondata nel 1918 da Martoglio, Pirandello e Rosso di San Secondo, con interpreti della statura di Giovannino Grasso, Virginia Baliani, Salvatore Lo Turco), caratterizzata da musica e dialetto, non immemore dell'antica lezione greca. Viene così rilanciata la mozione culturale, termometro dei riflessi del tempo e dei mutamenti sociali.